



coll.autorg.universitario@gmail.com

<http://cau.noblogs.org/>

www.red-net.it

CAU
COLLETTIVO AUTORGANIZZATO
UNIVERSITARIO DI NAPOLI

Il Collettivo Autorganizzato Universitario si riunisce

tutti i Martedì e Venerdì, ore 14:00 presso l'Aula Autogestita R5
(Palazzo Giusso, Università Orientale, Largo S. Giovanni Maggiore, 30 - Napoli)

SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO!

CONTRO I TENTATIVI REVISIONISTI DI RISCRIVERE LA STORIA PER CANCELLARE LA MEMORIA DELLE LOTTE E IL VALORE DELL'OPPOSIZIONE DI CLASSE, RILANCIAMO L'OPPOSIZIONE SOCIALE PARTENDO DAL RECUPERO DELLA MEMORIA STORICA!

**MENO RESISTENZA NEI
LIBRI SCOLASTICI**

**CHÉ ALTREMENTI POTRESTE
METTERVI IN TESA CHE
DAVERO LIBERIAMO
L'ITALIA DAI FASCISTI!**



A CURA DEL COLLETTIVO AUTORGANIZZATO UNIVERSITARIO DI NAPOLI
[HTTP://CAU.NOBLOGS.ORG/](http://cau.noblogs.org/) - [WWW.RED-NET.IT](http://www.red-net.it)

INDICE

- p. 3 **CONTRO IL REVISIONISMO: RECUPERIAMO LA MEMORIA STORICA PER RILANCIARE L'OPPOSIZIONE SOCIALE!**
(C.A.U. - Napoli)
- p. 5 **CONTRO IL REVISIONISMO, NEL SEGNO DELL'ALTRA RESISTENZA.**
(Corrispondenze Metropolitane - Roma)
- p. 9 **INTERVISTA ALLA STORICA ALESSANDRA KERSEVAN SULLE FOIBE**
- p. 13 **FOIBE: TRA STORIA E PROPAGANDA**
Intervento di C. Cerrigoi al convegno "Foibe. La verità contro il revisionismo storico"
- p. 17 **CHI SONO GLI STORICI CHE SI SONO OCCUPATI DELLE FOIBE?**
(C.A.U. - Napoli)

Padre Flaminio Rocchi - Veste il saio dei francescani nel 1927, allo scoppio della guerra si arruola come **cappellano militare**. Dirigente dell'Unione degli Istriani e dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di stampo nazionalfascista. Rocchi fu anche **vicepresidente della "lega istriana"** fondata con Papo e Nino de Trotto (che sollecitò Scelba ad attivarsi per cancellare Papo dall'elenco di persone da estradare in Jugoslavia).

Marco Pirina - Figlio di un Ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana ucciso dai partigiani nel luglio '44. Negli anni sessanta frequenta la Sapienza di Roma e diventa presidente del FUAN romano e poi del **Fronte Delta, gruppo di estrema destra**, che, stando ai piani del tentato **golpe di Valerio Junio Borghese**, avrebbe dovuto tenere il controllo dell'Università. Pirina verso la fine degli anni '80 ha militato nella Lega Nord, poi è passato a Forza Italia e poi ancora ad Alleanza Nazionale. Nel suo *Genocidio* del 1995 elenco di 1.400 "infoibati" si è poi verificato che più di 900 non erano morti in quelle circostanze: si tratta di partigiani uccisi dai nazifascisti, caduti in guerra o addirittura sopravvissuti. In seguito dà alle stampe *Ecco il conto!* Riprendendo, nel titolo e nella grafica, un libello edito dai nazisti nel '43 sulle foibe istriane.

Giorgio Rustia - Nel 1998 Rustia si è avvicinato a **Forza Nuova** dopo aver fondato un **"Comitato Spontaneo di triestini che non parlano sloveno"**, nel 1999 è diventato referente locale del **"Progetto Contropotere"**, emanazione di FN, inoltre ha stretti contatti con varie associazioni combattentistiche, tra le quali quella dei reduci dei combattenti della Repubblica di Salò. Riferendosi genericamente agli storici che hanno dato una lettura della questione foibe non affine alla sua ha detto che "non sono che l'avanguardia dello slavocomunismo che si sta ripresentando".



Augusto Sinagra - L'avvocato Sinagra è stato **difensore di fiducia del piduista Licio Gelli**, console onorario della Repubblica di Cipro (stato riconosciuto esclusivamente dalla Turchia), **legale del governo turco per l'estradizione dall'Italia del leader del partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) Abdullah Ocalan** e difensore del generale argentino Jorge Olivera accusato di aver violentato e fatto *desaparecer* una ragazza francoargentina. È stato tra i fondatori della rivista "Costruiamo l'azione".

Per quanto riguarda **Roberto Menia**, promotore della legge che ha istituito il **10 febbraio** come **"Giorno del Ricordo"** dedicato ai Martiri delle Foibe, possiamo vederlo nella foto alle spalle del **Presidente della Camera Gianfranco Fini** (in un immagine che vale più di molte parole!!!).

CONTRO IL REVISIONISMO

RECUPERIAMO LA MEMORIA STORICA PER RILANCIARE L'OPPOSIZIONE SOCIALE!
Collettivo Autorizzato Universitario (Napoli)

Da decenni ormai, in Italia, è in atto una vera e propria campagna di **offuscamento ideologico della memoria storica**. Una campagna, condotta attraverso una vera e propria **risrittura e reinterpretazione della storia recente e meno recente**, finalizzata alla diffusione di stereotipi nazionalisti, sciovinisti e razzisti, **assunti da governi di qualsiasi colore**, con il fervente sostegno degli ultimi presidenti della repubblica. Questo processo di riscrittura, che pone **sullo stesso piano partigiani e repubblicani** (un esempio lampante è il dl 1360/08 presentato da un folto gruppo di parlamentari in sostituzione dell'*Ordine del Tricolore*, onorificenza da assegnare indifferentemente a partigiani, deportati, internati militari e a soldati e militi della Repubblica di Salò), che definisce le lotte degli anni '60 e '70 "scontri tra opposti estremismi", tende inoltre a **riabilitare e legittimare noti fascisti e neofascisti**, spacciandoli per intellettuali che si adoperano affinché, per una volta, la storia sia scritta "con il sangue dei vinti".

Uno degli esempi più nitidi dell'ondata revisionista è il dibattito che negli ultimi anni si è scatenato intorno alla questione delle foibe. Dibattito che ha portato a definire la **legittima resistenza delle formazioni partigiane, che combattevano contro l'oppressione nazi-fascista, come una guerra civile tra fratelli italiani** e a dipingere i morti delle foibe come vittime della brutale violenza nazionalista dei partigiani jugoslavi contro civili italiani inermi, insabbiando i documenti che provano che gli infoibati sono per lo più fascisti della prima ora e collaborazionisti.

L'università, anche in questo caso, non è esente da colpe: **anche nelle aule degli atenei spesso la storia viene riscritta ad uso e consumo di quanti, strumentalmente, tentano di rovesciarla dandone una lettura ideologica**.

Con questo opuscolo vogliamo cercare di fare un **primo passo per riappropriarci della verità e opporci ad ogni tentativo revisionista**. Occuparsi di foibe e più in generale di revisionismo storico non significa semplicemente analizzare e ragionare su ciò che è accaduto ieri, ma piuttosto denunciare come **la distorsione della realtà serve a minare oggi le fondamenta dell'antifascismo e criminalizzare non solo la Resistenza partigiana, ma in generale il valore dell'opposizione di classe e del conflitto sociale**.

CHI SONO GLI STORICI CHE SI SONO OCCUPATI DELLA QUESTIONE FOIBE?

Collettivo Autorganizzato Universitario (Napoli)

dati tratti da C. Cernigoi "Operazione Foibe" ed. Kappa Vu

Così come la biografia dei cosiddetti "infoibati" può aiutarci a dare una lettura di questo evento storico (si trattava per lo più maschi adulti - e non intere famiglie, donne, vecchi e bambini – di delatori che avevano collaborato con le forze nazifasciste, partecipato alle deportazioni nel campo di concentramento della Risiera di San Sabba o erano stati in prima persona protagonisti di reiterati episodi di violenza contro la popolazione inerme), **allo stesso modo qualche cenno biografico su "storici" e personaggi pubblici vari**, che in questi anni si sono impegnati a costruire e rendere *verità condivisa e di Stato* il mito delle "foibe" e della pulizia etnica di cui sarebbero stati vittima gli italiani per mano degli slavi, **può esserci utile per ricostruire le radici e gli obiettivi di questa propaganda.**

Luigi Pappo - La famiglia Pappo era titolare della farmacia di Montona (Istria nord-orientale) usata, prima dell'occupazione tedesca, per gli **interrogatori contro gli antifascisti**. Pappo è **al comando della Milizia di Montona ed a capo del secondo reggimento "Istria" della Milizia Di Difesa Territoriale** (il cui comandante era Libero Sauro che assieme al fratello Italo, che aveva proposto al comando dell' SS di "trasferire" in Germania tutta la "popolazione allogena" della Slovenia, dirigeva i servizi di informazione RSI nel litorale). Pappo fugge da Montona all'approssimarsi dell'Esercito di Liberazione e viene arrestato dai partigiani nel maggio del '45. Nel '46 ha l'incarico di occuparsi dell'**Associazione Schedario Mondiale dei Dispersi e chiama a lavorare con sé gli amici e commilitoni del reggimento "Istria"** Elio Eliogabalò, Giovanni Stagni e Mario Scapin (questore di Varese): sono dunque questo tipo di persone ad occuparsi istituzionalmente delle deportazioni e delle "foibe" nella Venezia Giulia.

Maria Pasquinelli - Insegnante di mistica fascista e crocerossina in Africa (dove, travestita da uomo cercò di combattere con l'esercito italiano), dopo l'8 settembre opera come **ufficiale di collegamento tra i servizi segreti della X Mas e gli occupatori nazi-fascisti nella Venezia Giulia**. Il 10 febbraio 1947, in occasione della firma del trattato di pace, la Pasquinelli **uccide a Pola un ufficiale britannico in "segno di protesta"** perché Istria e Dalmazia erano state affidate alla Jugoslavia.

collaborazionismo e delazione, ad atti di violenza, torture, omicidi. Ritengo che si possa provare umana pietà nei confronti dei morti, ma da qui ad onorare chi tradiva, spiava, risultanze storiche e giudiziarie, l'unica persona che risulta effettivamente uccisa e gettata nella "foiba" di Basovizza, è l'ex tranviere Mario Fabian, che si arruolò volontario di rastrellamenti antipartigiani ebbe modo di distinguersi perché torturava i prigionieri con la corrente elettrica. Per queste sue azioni era stato condannato a morte da una sentenza emessa dal Distretto Militare per l'Istria, ed i partigiani che eseguirono la condanna confessarono di averlo ucciso a Basovizza. Quindi, quando si vanno a rendere onori agli "infoibati" a Basovizza, bisognerebbe forse rendersi conto di chi era concretamente la persona che si va ad "onorare".

(...)Noi che chiediamo si faccia chiarezza, si ripristini la verità e si smetta di propagandare odio antijugoslavo, anticomunista, antipartigiano, noi veniamo tacciati di essere "negazionisti" che agiscono mascherando il loro "reale fine ideologico", mentre gli stessi che ci accusano di tanto sono gli stessi che perseverano nell'esagerare il numero dei morti e ad inventare cose mai successe, proprio per "attizzare l'odio", cioè mantenere viva la tensione quando si affrontano questi argomenti.

In questo contesto un ultimo accenno va fatto alla proposta di un "percorso della riconciliazione sulle terre di confine", auspicato da vari settori (a destra come a sinistra), che dovrebbe vedere autorità italiane, slovene e croate rendere omaggio ai "luoghi della memoria", individuati nel campo di internamento fascista di Gonars, presso Udine (dove trovarono la morte donne, vecchi e bambini), la Risiera di San Sabba a Trieste (campo nazifascista di smistamento per ebrei e di sterminio per partigiani), e la "foiba" di Basovizza. Ma una "riconciliazione" che si basa su un falso storico non mi sembra un buon punto di partenza per la convivenza tra i popoli, e che reiterare notizie di massacri mai avvenuti, allo scopo di creare un contrattare "jugoslavo" o "comunista" ai crimini commessi dal nazifascismo, non è comportamento che possa aiutare né a fare chiarezza storica né a distendere i rapporti tra i popoli di queste terre. A questo proposito voglio chiudere il mio intervento sottoscrivendo le parole del sindaco di Muggia Nerio Nesladek alla commemorazione partigiana di Kuchreg (Croazia) il 5 novembre 2006:

"Molto si va parlando in questi tempi di pacificazione, della necessità che i capi delle tre repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia si incontrino e assieme rendano omaggio ai luoghi della memoria. Ebbene, i popoli di queste terre, per questa pacificazione, forse non hanno bisogno di aspettare questi incontri, spesso solo formali: la pacificazione progressiva sociale. E non solo qui, in questo o in altri luoghi dell'Istria: essi avevano già cominciato molti anni prima, assieme in terra di Spagna, per difendere quella Repubblica dall'attacco fascista".

CONTRO IL REVISIONISMO, NEL SEGNO DELL'ALTRA RESISTENZA

Corrispondenze Metropolitane - Collettivo di controinformazione e d'inchiesta (Roma)
9 febbraio 2007

Giorno dopo giorno, i media usano ogni pretesto per riscrivere la storia del '900, concentrandosi in modo particolare sul fascismo e sugli eventi che hanno portato alla sua caduta. Così, il dibattito sulla esecuzione di Saddam Hussein ne ha richiamato un altro su quella di Mussolini, ormai condannata come azione arbitraria dei partigiani. Ma l'ondata revisionista arriva sin nelle scuole, dove diventa normale che a parlare degli anni '70 e dello stragismo, vengano chiamati dei noti neofascisti. (...) Dal canto nostro, il più importante dibattito degli ultimi mesi, quello svolto attorno *La grande bugia di Giampaolo Pansa*. (...) **Non siamo solo di fronte ad una gigantesca operazione commerciale.** I libri di Pansa sembrano cadere in un momento assai proficuo per chiunque voglia cimentarsi con il revisionismo storico, ora più che mai propiziato da una serie di circostanze favorevoli.

Negli ultimi anni è stata la pagina culturale del Corriere della Sera a proporre il superamento del discorso antifascista come valore cardine della "nostra" democrazia, attraverso la penna di editorialisti come Galli della Loggia o Mieli. (...) Soprattutto in Italia, questo fenomeno il più delle volte è accompagnato dal tentativo di piegare la storia ad una spendibilità politica immediata, magari in assenza di ricerche a sostegno di questa o quella ricostruzione. Si assiste così al trionfo di una riduzione della storia a versioni sempre più semplificate. Un approccio che si adatta alla perfezione ad un pubblico di lettori/fruitori mediatici poco preoccupato di accertare la fondatezza di ciò che legge, specie se a garantirla vi è quella sorta di "legittimazione" ufficiale rappresentata dai palinsesti televisivi. E' per questa via che passano indisturbate vere e proprie falsificazioni fatica di Pansa può essere valutata come il definitivo affondo del revisionismo sulla storia della Resistenza, l'ultimo atto di un percorso avviato da molti anni e che ormai sembra essere giunto a compimento.

Fino a poco tempo fa, un argine al revisionismo era rappresentato da Ciampi, il cui mandato presidenziale è stato caratterizzato dalla volontà di mantenere alla Resistenza il valore di mito fondativo della Repubblica, in una visione, di matrice azionista, che fa della pagina '43-'45 quella più prossima al completamento degli ideali mazziniano/garibaldini.



Si tratta di una lettura che sacrifica i contenuti più innovativi della Resistenza sull'altare di quel discorso sull'unità nazionale che risulta tanto in voga nel contesto odierno, segnato dall'aumento dell'impegno militare dell'Italia nel mondo.

Un'interpretazione che rimuove il "sovversivismo" sempre presente nella storia del nostro paese dal '43 - '45 in poi, perseguendo due obiettivi. In primo luogo, in questo modo la Resistenza è messa al riparo dalle più dure accuse che le vengono rivolte. In secondo luogo, si fa di essa e dei suoi valori, opportunamente selezionati, una possibile fonte d'ispirazione per l'Italia finalmente pacificata che i media auspicano.

Il quadro politico attuale, invece, pare favorire l'ultimo affondo dei revisionisti: sul Colle è salito Napolitano che durante il suo discorso di insediamento ha accennato pesantemente alle cosiddette "zone d'ombra della Resistenza, mentre D'Alema è stato tra i primi a rilanciare il dibattito sulla esecuzione di Mussolini, un atto che non ha esitato a definire "inaccettabile". Lo spazio politico/culturale a sostegno delle tesi revisioniste, dunque, si è ulteriormente allargato e Pansa ne ha preso atto, chiudendo il suo ultimo libro con un elogio a Napolitano.

(...) Sono diversi i canali attraverso cui lo Stato ha garantito la continuità dei suoi apparati, che hanno varcato in modo indolore le diverse fasi, da quella liberale alla Repubblica, passando per il fascismo. La continuità dello Stato italiano, mentre da un punto di vista istituzionale, venne perpetuata attraverso i governi del Sud e il compromesso sulla luogotenenza (con il mantenimento formale del Regno in attesa di risolvere la questione istituzionale), fu preservata al livello degli apparati anzitutto attraverso la Repubblica Sociale Italiana, che attinse al tessuto amministrativo tradizionale e ai suoi funzionari, considerati successivamente "leali servitori dello stato", e per questo non intaccati dal processo di epurazione intentato dopo. D'altra parte, da un punto di vista giuridico, venne riconosciuta l'efficacia di alcune norme emanate dalla stessa RSI, e ciò ebbe ripercussioni in sede giudiziaria, rispetto alle sanzioni che la magistratura applicherà nei confronti del fascismo stesso. (...)

pure per mezzo di prove documentate, si permetta di contestare queste "affermazioni" dimostrando che non v'è alcun documento che le suffraghi, diviene automaticamente un "negazionista", situazione che rappresenta il capovolgimento di qualsiasi logica storiografica.

(...) Se una persona che nulla o poco sa di "foibe" fa una ricerca in rete sull'argomento, uno dei primi siti in cui si imbatte è www.lefoibe.it, che riporta delle citazioni da "Guardia d'Onore" del novembre - dicembre 2004, rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore delle Reali Tombe del Pantheon dove può leggere innanzitutto quanto segue:

Una quantificazione delle vittime è impossibile. Sarebbe impietoso, oltre che inutile ai fini di un riconoscimento, il voler sondare le voragini del Carso, scavare nelle cove dell'Istria o scandagliare il mare.

Già queste parole portano alla prima mistificazione: perché le "voragini del Carso" sono già state "sondate" a suo tempo ed i corpi recuperati (i numeri dei recuperi ci sono, da decenni); inoltre esistono gli elenchi delle persone scomparse, anche se i loro corpi non sono stati mai recuperati. (...)

L'uso invalso tra divulgatori, propagandisti e, purtroppo spesso anche storiografi che trattano della questione della "foiba" di Basovizza, è quello di riprendere (a volte pedissequamente) quanto scritto da altri, senza verificare la veridicità della fonte o la realtà dei fatti descritti: ed è questa una chiara dimostrazione di cosa sia l'"affermazionismo" in materia di foibe.

Il sistema è il seguente: dato che nel 1945 qualcuno ha messo per iscritto delle notizie false in merito a ciò che sarebbe avvenuto a Basovizza e queste notizie sono state riprodotte e citate da innumerevoli divulgatori (o propagandisti), che si sono ben guardati dal citare, dopo le notizie, anche le smentite ad esse, l'affermazione che a Basovizza sarebbero state "infoibate" migliaia di persone è stata elevata ad "evidenza empirica". Che poi vi siano fior di documenti che smentiscono questa "affermazione" e che questi documenti vengano resi noti, non sembra servire a cambiare la visione storiografica di fondo: secondo la teoria dell'"emergenza negazionista" di cui Neami è uno dei propugnatori, chi sbaglia (e quindi deve essergli impedito di parlare) non è chi afferma una cosa priva di fondamento storico, ma chi nega la falsità dimostrando che i fatti si sono svolti diversamente. (...)

C'è poi il problema delle onoranze ai cosiddetti "caduti delle foibe": commemorazioni, erezioni di monumenti e lapidi, intitolazione di vie, la legge in vigore da due anni che prevede l'assegnazione di una medaglia agli eredi di "infoibati", consegnata dal Presidente della Repubblica in persona. Delle persone che hanno finora ricevuto questa onorificenza si parla in altra parte di questo convegno, ma vorrei rilevare che, purtroppo, molti dei cosiddetti "infoibati" si sono macchiati in vita di vari crimini, dal mero

sono giunta ne voglio evidenziare una: e cioè che non si può accettare come storicamente valida un'interpretazione come la seguente, esposta dagli storici triestini Raoul Pupo e Roberto Spazzali nel loro "Foibe" (Mondadori 2004):

Quando si parla di foibe ci si riferisce alle violenze di massa a danno di militari e civili, in larga prevalenza italiani, scatenatesi nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in diverse aree della Venezia Giulia e che nel loro insieme procurarono alcune migliaia di vittime. È questo un uso del termine consolidatosi ormai, oltre che nel linguaggio comune, anche in quello storiografico, e che quindi va accolto, purché si tenga conto del suo significato simbolico e non letterale.



Ma una volta fatta quella che viene definita (spesso con tono di condanna, quasi fosse semplicemente un'offesa nei confronti dei morti e non un'azione necessaria per la ricostruzione storica) la "contabilità dei morti", si comprende come non possono essere sbrigativamente accomunate nel termine "violenze di massa" le "migliaia di vittime" cui fanno riferimento Pupo e Spazzali. Non si possono accomunare tra loro le vittime della rivolta del settembre 1943 in Istria, i militari (o i civili collaborazionisti) uccisi dai partigiani o dall'Esercito Jugoslavo nel corso del conflitto, i militari internati nei campi e morti di tifo, gli arrestati per crimini di guerra e condannati a morte dai tribunali jugoslavi, le vittime di vendette personali del dopoguerra. Ed in quest'ultima categoria inoltre va anche distinta la vicenda dei 18 "infoibati" nell'abisso Plutone, che furono uccisi non da partigiani ma da un gruppo di criminali comuni e membri della X Mas che si infiltrarono nella Difesa popolare a Trieste al momento dell'insurrezione di fine aprile '45 e si diedero a ruberie, violenze ed omicidi, non sappiamo se per criminalità pura e semplice o per provocazione. I responsabili di questi delitti furono scoperti ed arrestati dalle stesse autorità jugoslave, condotti a Lubiana, processati e condannati; due di essi furono uccisi durante un tentativo di fuga ed infatti, tra gli elenchi di "vittime degli Jugoslavi" troviamo spesso anche i nomi di alcuni di costoro.

(...)A mio parere (...)si dovrebbe parlare piuttosto dello sviluppo di una corrente ideologica ed anche storiografica, che definirei "affermazionista", nel senso che è basata sulla semplice affermazione di un fatto non suffragato da alcuna prova, ma che viene dato per assodato visto che è stato ripetuto da decenni. In questo contesto chiunque, se

In questo senso, **l'amministrazione, venne considerata essenzialmente "neutra"**, cioè come organo meramente tecnico, tale da poter risultare utile anche nella fase successiva al 25 aprile, senza procedere nemmeno all'allontanamento di quanti si erano compromessi col fascismo. Il significato di queste decisioni fu molteplice. Mentre lo scontro monarchia/repubblica assorbiva l'attenzione della popolazione, la restaurazione degli apparati si compiva sotto gli occhi delle forze di sinistra, che rimasero inerti. E se degli atti burocratici "qualcuno doveva pur occuparsene", punire coloro i quali svolsero questo doveroso compito si dimostrò praticamente impossibile. La stessa magistratura non venne minimamente toccata dall'epurazione, e quando questa dovette giudicare a sua volta, prevalse l'indulgenza. Risultarono impuniti non solo personaggi di piccolo cabotaggio, ma anche **alti gerarchi responsabili delle peggiori efferatezze**. In più, nel breve volgere di qualche tempo, **gli stessi personaggi iniziarono ad occupare incarichi di responsabilità sotto il "nuovo corso"**(...). L'amnistia del giugno 1946, emanata dall'allora guardasigilli Togliatti diede il colpo di spugna definitivo all'epurazione dei fascisti. Come se non bastasse, l'adesione all'esercito della RSI, le cui attività furono essenzialmente di repressione dei partigiani e dei civili, non costituì reato in base ad una sentenza della Cassazione del 1946, mentre una sentenza del 1954 emessa dal Tribunale supremo militare riconobbe ai "combattenti della RSI" lo status di belligeranti, contrariamente a quanto accade per i partigiani che non portavano "segni distintivi riconoscibili a distanza".

In un simile contesto, segnato da una parte dalla volontà di cambiamento espressa da chi il fascismo lo aveva subito per un ventennio sulla sua pelle, e dall'altra dall'efficacia del disegno restauratore, non deve meravigliare se in alcune zone quella "resa dei conti" attesa da anni nei confronti dei fascisti e di qualche padrone colluso, avvenne comunque. Il cosiddetto "triangolo della morte", che racchiude l'area tra Castelfranco, Manzolino e Plumazzo in Emilia, è balzato agli onori delle cronache proprio a seguito degli "scoop" revisionisti. Ma pochi si sono ricordati del fatto che proprio in quella zona imperversarono, negli anni '20, le squadrate fasciste, portando morte e distruzione al soldo degli agrari, il cui unico scopo era sbarazzarsi del pericolo "rosso".

Ciò per dire che stabilire quello che accadde va bene, a patto però di non attardarsi nel martirologio di qualche repubblicano o di qualche padrone doppiogiochista, cogliendo invece l'espressione di un odio di classe covato due decenni e vissuto da molti nel segno di una sana aspirazione, quella di voltar pagina davvero. La Resistenza è stata vissuta anche come guerra di classe e non poteva essere che così, dato il ruolo del padronato italiano nell'avvento al potere di Mussolini. (...)

Quella che si potrebbe tracciare per quegli anni è la storia della risposta proletaria alla sensazione di aver perso un'occasione per cambiare veramente le cose. Ci si trovava di fronte ad una realtà che vedeva nuovamente i fascisti inseriti nella vita politica, pronti per essere riutilizzati in funzione antioperaia. Ora, non sorprende che tale lettura non venga accolta a livello ufficiale. Ma rimane confortante constatare che la revisione della

storia in atto, nel suo tentativo di creare un senso comune ribaltato (ha ragione Angelo D'Orsi a parlare di "rovescismo"), riesca a far dimenticare i crimini commessi dai fascisti. Le brigate nere di Pavolini, per esempio, introdussero la pratica dell'esposizione dei corpi dei partigiani uccisi, lasciati penzolare per giorni dalle forche, dai lampioni, dagli alberi. Secondo lo storico Mario Isnenghi, tali atti erano funzionali al duplice obiettivo di rescindere il legame tra resistenti e popolazione civile e di auto-confermare una potenza che aveva bisogno di quelle visioni, in quanto l'autorità degli uccisori sui civili coincideva con la paura della morte (Mario Isnenghi, L'esposizione della morte, nel volume curato da G. Ranzato: Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea). Da questo punto di vista, ai fascisti di Salò, calzano male persino quei valori patriottici, già detestabili nella loro variante più democratica, coi quali oggi li si vorrebbe riabilitare. Dunque la verità dei Pansa coincidono col totale rovesciamento della storia. Ma constatato questo, ancora non abbiamo colto il vero obiettivo di certi libri, la portata del pericolo che rappresentano.

E' vero, negli ultimi anni, in molti, tra uomini politici e intellettuali, si sono soffermati su questi temi, ravvisando l'urgenza di una "riconciliazione nazionale" e spingendo al riconoscimento dell'onore delle armi ai repubblicani, fiancheggiatori degli occupanti e sconfitti dalla guerra di liberazione ma in fondo anch'essi combattenti per un ideale da salvaguardare, la patria. Le dichiarazioni di Violante alla Camera dei deputati risalgono ormai a 10 anni fa. Da allora, però, si è andati avanti (...). **La vera posta in gioco è rappresentata dal valore dell'antifascismo, che in molti reputano ormai superato. Non sono stati altri, secondo l'attuale vulgata, i grandi crimini del '900? Antifascismo e soprattutto anticommunismo sono i nuovi valori ispiratori della democrazia, raggruppati sotto l'etichetta di quel generico "antitotalitarismo" che è destinato a diventare il nuovo mito fondativo della Repubblica.** peraltro assai debole perché non ancorato a nessuna esperienza collettiva delle masse di questo paese. In questo quadro, si creano le condizioni affinché famiglie politico-culturali estranee all'antifascismo si riconoscano nella Repubblica stessa. Perciò è radicale il mutamento di giudizio rispetto al ventennio, di cui si deplorano gli anni dello squadrismo incontrollato - prima cioè che Mussolini istituzionalizzasse le sue milizie - e quelli che seguono alla promulgazione delle leggi razziali del 1938. Tutto ciò che vi è in mezzo farebbe parte della storia di un fascismo autoritario ma sostanzialmente benevolo. Quindi si sorvola sulla politica colonialista in Africa: sui massacri e sui campi di concentramento in Libia, sull'impiego di gas tossici in Etiopia. Così come si dimenticano le nefandezze sul piano interno: dall'imbrigliamento del conflitto sociale attraverso il corporativismo, all'emarginazione proletaria attraverso la politica urbanistica, per non dire del confino per gli oppositori politici e per i "diversi" (omosessuali, zingari, testimoni di Geova), rigorosamente classificati, secondo un metodo che il nazismo trasformerà in scienza. La storia che vogliono proinarci non è semplicemente inverosimile, non siamo di fronte a semplici falsificazioni che, una volta scovate si possono respingere come tali, risolvendo il problema.

FOIBE: TRA STORIA E PROPAGANDA

Intervento di C. Cernigoi al convegno "Foibe. La verità contro il revisionismo storico"
tratto da "1a Nuova Alabarda" - Gennaio 2008

Mentre si svolge questo convegno dovrebbe avere luogo anche una manifestazione di contestazione ad esso (...).

Ci troviamo qui di fronte all'ennesimo attacco nei confronti di coloro che per avere cercato, trovato ed analizzato quanti più documenti possibile per poter fare un'analisi seria e critica degli avvenimenti storici noti come "questione delle foibe e dell'esodo istriano", invece di vedere riconosciuto questo loro impegno si trovano ad essere accusati di "negazionismo", motivo per il quale si è tentato e si tenta tuttora di impedire loro di parlare in pubblici convegni. (...)

Ma perché siamo tacciati di "negazionismo"? Spiega l'esponente dell'Unione degli Istriani Enrico Neami (in un articolo dal titolo "Emergenza negazionismo!", d.d. 14/4/07, nel sito www.lefoibe.it, sezione "ultimi aggiornamenti") che è nata una "corrente ideologica negazionista della tragedia che sessant'anni fa colpì la nostra gente", e per dimostrare questa tesi si rifà ad un saggio di Valentina Pisanty del 1998, che dà questa descrizione del metodo di lavoro dei "negazionisti" (va precisato che il testo di Pisanty si riferisce agli studiosi che negano la Shoah, ai quali veniamo di conseguenza accomunati):

focalizzare l'attenzione del lettore su aspetti specifici e particolari allontanandosi dal quadro generale per decontestualizzare un dato fenomeno storico ritenuto scomodo, l'utilizzo di siltamenti lessicali basati sul valore semantico di singoli termini linguistici utilizzati nella descrizione degli eventi storici, l'utilizzo spregiudicato di singoli documenti sconnessi da ogni vincolo archivistico o di contesto, il mascheramento del reale fine ideologico che sta alla base della tesi e l'utilizzo di strumenti comparativi propri delle scienze storiche e sociali forzandone i meccanismi e distorcendone i risultati.

Chi avesse letto il mio studio "Operazione foibe tra storia e mito", edito da KappaVu nel 2005, nel quale avevo cercato di discernere tra fatti storici realmente avvenuti e "miti" che erano stati creati a scopo propagandistico, può ben capire come questa descrizione non ha nulla a che vedere con il mio metodo di lavoro, dato che per la stesura del libro mi sono basata su documenti ufficiali dei quali ho verificato l'attendibilità, non mi sono limitata a fare (come invece sembra essere l'uso invalso tra divulgatori storici e gli stessi storici) citazioni di cose già scritte da altri senza valutare se esse siano basate sui fatti e corrispondenti al vero, e soprattutto le conclusioni che ho tratto sono frutto di una lettura complessiva e non "sconnessa" di quanto ho analizzato. Tra le conclusioni cui

Gli studiosi delle foibe. Chi sono?

Sono di svariati generi. Quelli che noi chiamiamo un po' ironicamente i "foibologi" sono tutti esponenti della destra più estrema, alcuni, come Luigi Papo hanno fatto addirittura parte della milizia fascista in Istria, di coloro cioè che collaborarono con i nazisti nella repressione della resistenza. Altri, più giovani, come Marco Pirina, sono stati esponenti di organizzazioni neofasciste negli anni della strategia della tensione (lui per esempio risulta coinvolto nel golpe Borghese). Poi c'è il filone degli storici che facevano riferimento al CLN triestino (organizzazione non collegata con il CLNAI) che fu il massimo organizzatore dell'"operazione foibe" a Trieste nel dopoguerra. Mentre può essere abbastanza facile capire le manipolazioni della "storiografia" fascista, è molto più difficile difendersi dalle manipolazioni della storiografia ciellenista, perché questi hanno un'aura di antifascismo che fa prendere per buone tutte le cose che scrivono. In realtà leggendo i loro libri ti accorgi che sono citazioni di citazioni da altri libri (spesso memorie di fascisti) non sottoposte a verifica. Il problema è che su tutta questa questione delle foibe ha pesato nel dopoguerra il clima della guerra fredda: voglio ricordare che un importantissimo documento di fonte alleata agli inizi del '46 diceva: sospendiamo, non avendo trovato nulla di interessante, le ricerche nel pozzo della miniera di Basovizza, ma perché gli Jugoslavi non possano dire che è stata tutta propaganda contro di loro, diremo che lo abbiamo fatto per mancanza di mezzi tecnici adeguati. Ha pesato e pesa inoltre molto la questione dei confini, e il sentimento delle "terre ingiustamente perdute", che anche se con toni un po' diversi, coinvolge anche gli storici che fanno riferimento politicamente al centro sinistra. Ci sono però anche tantissimi storici seri. Per "seri" intendo quelli che non si accontentano di quello che è già stato scritto, ma che cercano nuova documentazione, la analizzano, la confrontano con quanto è già stato pubblicato e inseriscono gli avvenimenti nel contesto in cui sono avvenuti. Questo è il metodo storiografico che tutti dovrebbero usare, ma, sembrerà incredibile, nella questione della foibe e dell'esodo anche storici accademici e "blasfonati" si sono lasciati andare a metodi da propagandisti più che da storici, preferendo le citazioni di citazioni, piuttosto che la fatica della ricerca.

Cosa si può fare allora? Anzitutto contrapporre a ciò la nostra memoria "di parte"; sottraendola all'oblio. Intanto va precisato che alla partita tra i Pansa e i Bocca non partecipiamo. Si tratta di uno scontro attorno al mito fondativo della Repubblica, che non può che essere vinto, in questo contesto, da chi propone di abbandonare l'antifascismo. Il nostro punto di vista continua a coincidere con quello di chi nella Repubblica italiana non si è mai pienamente riconosciuto. In tal senso, riteniamo impropria anche l'idea del tradimento della Resistenza. Il problema è un altro: non c'è stata una sola Resistenza. C'è stata la lotta partigiana di Carlo Azeglio Ciampi che – prima Governatore di Bankitalia e poi Presidente della Repubblica – ha avuto modo di attuare direttamente la propria visione del mondo. Ma c'è stata pure la Resistenza di Augusta Farvo, partigiana anarchica delle Brigate Bruzzi-Malatesta, che negli anni '70 lottò per la liberazione di Pietro Valpreda. Noi non abbiamo dubbi su quale parte scegliere!

(...)

INTERVISTA ALLA STORICA ALESSANDRA KERSEVAN SULLE FOIBE

febbraio 2007

Non è mai stato semplice trattare la questione delle foibe: stereotipi consolidati, revisionismo, metodologie di lavoro inesatte e giochi politici dei vari schieramenti hanno sempre invaso il terreno della ricerca storiografica. In questi ultimi anni è stata ottenuta la costruzione di una verità ufficiale, fin troppo sbrigativa e di comodo, che ha dato il via a commemorazioni, monumenti, lapidi, intitolazioni di strade. Alessandra Kersevan, ex insegnante ed oggi paziente ricercatrice di storia e cultura della sua regione, il Friuli, da anni lavora al recupero della memoria storica in merito agli avvenimenti del confine orientale.

A Trieste la storia non comincia il 1° maggio 1945...

Sembra un'osservazione banale, eppure occorre ricordare che il fascismo in questa regione è stato più violento che in qualsiasi altra parte d'Italia: sloveni e croati, oltre cinquecentomila persone che abitavano le terre annesse dallo stato italiano dopo la prima guerra mondiale furono oggetto di persecuzioni razziali e ogni tipo di angherie: divieto di usare la loro lingua, chiusura delle scuole, delle associazioni ed enti economici: sloveni e croati, arresto degli oppositori, esecuzioni di condanne a morte decise dal Tribunale Speciale. Con l'aggressione nazifascista alla Jugoslavia, nel 1941, la nostra regione divenne avamposto della guerra e le persecuzioni contro sloveni e croati, anche cittadini italiani, divennero ancora più gravi: interi paesi furono deportati nei campi di concentramento come Arbe/Rab, oggi in Croazia, ma allora annessa all'Italia dopo l'aggressione alla Jugoslavia, Gonars in provincia di Udine, Renicci di Anghiari in provincia di Arezzo, Chiesanuova di Padova, Monigo di Treviso, Frascette di Alatri in provincia di Frosinone, Colfiorito in Umbria, Cairo Montenotte in provincia di Savona e decine e decine di altri, praticamente in tutte le regioni d'Italia. Fra 7 e 11 mila persone, donne, uomini, bambini, intere famiglie, morirono in questi campi, di fame e malattie. A Trieste nel 1942 fu istituito per la repressione della resistenza partigiana l'Ispettorato Speciale di Polizia per la Venezia Giulia, che si macchiò di efferati delitti contro gli antifascisti in genere, ma soprattutto contro sloveni e croati.

Da chi è stato inaugurato l'uso delle foibe?

Ci sono testimonianze autorevoli (per esempio dell'ispettore di polizia De Giorgi, colui che nel dopoguerra fu incaricato dei recuperi dalle foibe) che furono proprio uomini

dell'ispettorato speciale, in particolare quelli della squadra politica, la cosiddetta banda Colliotti, a gettare negli "anfretti del Carso" degli arrestati che morivano sotto tortura. Andando più indietro nel tempo, già durante la prima guerra mondiale, che fu combattuta soprattutto in queste terre, le foibe venivano usate come luogo di sepoltura "veloce" dopo le sanguinose battaglie, e nell'immediato dopoguerra i fascisti pubblicavano testi di canzoncine in cui si minacciava di buttare nelle foibe chi si ostinava a non parlare "di Dante la favella".

Definiamo le foibe. Chi ci è finito dentro?

RISCRIVERE LA RESISTENZA



Nelle foibe non sono finite donne e bambini, i profili di coloro che risultano infoibati sono quasi tutti di adulti compromessi con il fascismo, per quanto riguarda le foibe istriane del '43, e con l'occupatore tedesco per quanto riguarda il '45. I casi di alcune donne infoibate sono legati a fatti particolari, vendette personali, che non possono essere attribuiti al movimento di liberazione. Va detto inoltre che i numeri non sono assolutamente quelli della propaganda di questi anni: è ormai assodato che in Istria nel '43 le persone uccise nel corso della insurrezione successiva all'8 settembre sono fra le 250 e le 500, la gran parte uccise al momento della rioccupazione del territorio da parte dei nazifascisti; nel '45 le persone scomparse, sono meno di 500 a Trieste e meno di 1000 a Gorizia, alcuni fucilati ma la gran parte morti di malattia in campo di concentramento in Jugoslavia. Uso il termine "scomparsi", ma purtroppo è invalso l'uso di definire infoibati tutti i morti per mano partigiana. In realtà nel '45 le persone "infoibate" furono alcune decine, e per queste morti ci furono nei mesi successivi dei processi e delle condanne, da cui risultava che si era trattato in genere di vendette personali nei confronti di spie o ritenute tali. Insomma se si va ad analizzare la documentazione esistente si vede che si tratta di una casistica varia che non può corrispondere ad un progetto di "pulizia etnica" da parte degli jugoslavi come si è detto molto spesso in questi anni.

Che cosa significa oggi commemorare i morti delle foibe?

Commemorare i morti nelle foibe significa sostanzialmente commemorare rastrellatori fascisti e collaborazionisti del nazismo. Per gli altri morti, quelli vittime di rese dei conti o vendette personali, c'è il 2 di novembre.